

Donatella Cherubini

GIORNALISMO E LETTERATURA
IN ITALIA TRA '800 E '900.
L'ESPERIENZA RISORGIMENTALE
DI GUSTAVE FRIGYESI
E LA PARABOLA FINANZIARIA
DI E. E. OBLIEGHT

L'epopea garibaldina ha indubbiamente segnato la vicenda del Risorgimento italiano ben al di là delle battaglie, delle strategie militari, del rapporto con le altre componenti attive nel movimento per l'indipendenza nazionale¹. Il *mito* del condottiero dei Mille si radicò subito tra i contemporanei di Garibaldi², che seppero spesso alimentarlo con l'intento di trasmetterlo ai posteri.

¹ Per una ampia rassegna sulla costruzione del mito di Garibaldi, sulle fonti per la storia del garibaldinismo, sulle biografie e cronache garibaldine, cfr. "Rassegna degli Archivi di Stato", a. XLII, n. 2-3, maggio – dicembre 1982. In particolare, sulle biografie garibaldine e per una nota bibliografica comprensiva anche di riferimenti al "problema storiografico dei rapporti tra tradizione garibaldina e storia d'Italia", cfr. S. LA SALVIA, *Le "vite" di Garibaldi*, IVI, pp. 320-359. Per un aggiornamento successivo sugli stessi temi, cfr. S. LA SALVIA, *Garibaldi*, Firenze, Giunti Lisciani, 1995.

² Cfr. A ROMANO, *Il mito garibaldino*, in "Rinascita", a. II, n. 2, febbraio 1945, poi rifuso in: *La svolta decisiva dell'Italia garibaldina, Storia del movimento socialista in Italia*, Vol. II, Milano – Roma, E.lli Bocca, 1954, pp. 127-150. Tra gli altri, cfr. G. SPADOLINI, *Il mito di Garibaldi nella "Nuova Antologia" 1882-1982*, Firenze, Le Monnier, 1982. Per un parallelo tra l'epopea garibaldina e le trame e i contenuti immaginari dei romanzi d'avventura ottocenteschi, cfr. O. CALABRESE, *Garibaldi*, Milano, Electa, 1982.

Particolare rilievo rivestono soprattutto l'eco e l'influenza che le imprese garibaldine dovevano lasciare sul piano della memorialistica, del giornalismo, della letteratura non solo popolare. Si tratta nel complesso di testi "scritti nell'immediato svolgersi degli avvenimenti ma anche a distanza di anni, [portando] la testimonianza di tanti volontari che insieme al Generale combatterono per la causa italiana"³.

Da un lato infatti, la figura stessa di Giuseppe Garibaldi – con la sua carismatica personalità e con la forte adesione agli ideali di libertà, uguaglianza, fratellanza – seppe coinvolgere giornalisti e intellettuali di tutta l'Italia, i quali poterono così oltrepassare la mediocrità anonima della vita borghese. Tra i tanti esempi, mi limito a citare il caso del livornese Giuseppe Bandi, che partecipò alla spedizione dei Mille e ne scrisse una suggestiva ricostruzione⁴. Lo stesso Benedetto Croce ne dette un giudizio assai positivo – per il "carattere limpido del racconto" e gli effetti "persuasivi nel sentimento che lo anima" –, considerandola tra i migliori libri di memorie garibaldine al pari e forse più delle *Noterelle* di Giuseppe Cesare Abba⁵. In seguito Bandi rimase attivo nella vita culturale e politica della sua città e di tutta la Toscana⁶, e soprattutto portò un contri-

³ Cfr. R. CERTINI, *Il mito di Garibaldi. La formazione dell'immaginario popolare nell'Italia unita*, Milano, Unicopli, 2000, p. 89. Sulla creazione del mito popolare di Garibaldi, cfr. per esempio G. GUERZONI, *Garibaldi. Libro di lettura per il popolo italiano*, Ridotto da R. GUASTALLA, Firenze, G. Barbèra Editore, 1912 (1a ed. Firenze 1882). Cfr. infine *Scrittori garibaldini*, a cura di G. STUPARICH, Milano, Garzanti, 1948.

⁴ G. BANDI, *I Mille da Genova a Capua*, Firenze, Salani, 1903. Per altri esempi della sua attività di saggista, si vedano per esempio: ID., *Anita Garibaldi: appunti storici*, Firenze, Bemporad, 1908; ID., *Da Custozza in Croazia: memorie d'un prigioniero*, Firenze, Bemporad, 1904. Sulle edizioni del libro sui Mille e in generale su tutta l'attività letteraria di G. Bandi, cfr. G. SPINI, *Incontri europei e americani sul Risorgimento*, Firenze, Vallecchi, 1988, pp. 351-361.

⁵ G. C. ABBA, *Da Quarto al Volturmo: Noterelle d'uno dei mille*, Terza edizione con aggiunte, Bologna, Ditta Nicola Zanichelli di Cesare e Giacomo Zanichelli Tip. Edit., 1891. Cfr. inoltre F. Bonini, *Fonti per una storia del garibaldinismo dopo l'Unità*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", a. XLII, n. 2-3, maggio-dicembre 1982, pp. 311 e segg. Su Bandi cfr. *Narratori italiani dell'Ottocento*, presentazione, riduzione, note a cura di L. MONTANARI, Milano – Messina, G. Principato, 1960, pp. 208-209. Cfr. infine *Memorialisti garibaldini*, a cura di E. SEQUI, Milano, Longanesi, 1973.

⁶ Sulla sua candidatura nel Collegio di Siena nelle elezioni politiche del 1892, cfr. D. CHERUBINI, *La vita politica in provincia di Siena: i socialisti alla fine dell'800*, in "Rassegna storica toscana", 47(2001), n. 1, pp. 97-131.

buto fondamentale al giornalismo labronico con la creazione della "Gazzetta livornese" e del "Telegrafo"⁷.

La parabola di Bandi doveva concludersi con il passaggio su posizioni monarchico-conservatrici, che lo portarono a morire in un attentato anarchico⁸. Ma proprio l'inquietudine e il drammatico risvolto della sua esistenza sono emblematici di una difficile riconversione alla normalità della vita pubblica post-unitaria, che investì tutta una generazione di *ex-patrioti* italiani dopo la straordinaria mobilitazione risorgimentale⁹.

Mentre il mito di Garibaldi si radicava nel nascente movimento socialista¹⁰, anche Bandi contribuiva dunque in modo incisivo a quel processo che trasferì "l'eredità romantica del Risorgimento sulle giovani generazioni italiane" appellandosi alle qualità di un popolo che appariva "naturalmente disposto all'interpretazione lirica e romantica della vita"¹¹. La sua vicenda è infine emblematica perché testimonia la fortuna che la figura di Garibaldi e le sue imprese ebbero nel particolare ambito letterario-giornalistico dei racconti memorialistici e dei romanzi pubblicati *in appendice* ai quotidiani e periodici italiani di fine '800¹². Del resto, ogni avventura del Generale, o spesso ogni episodio di una singola impresa, si prestavano perfettamente a costituire la puntata di un *feuilleton*. Come molte altre biografie e "cronistorie" garibaldine, anche l'opera di Bandi sui Mille "fu pubblicata a puntate sul "Messaggero" di Roma e sul "Telegrafo" di Livorno nel 1886"¹³, prima di uscire nella versione integrale all'inizio del '900.

⁷ Cfr. D. CHERUBINI, *Giuseppe Emanuele Modigliani. Un riformista nell'Italia liberale*, Milano, F. Angeli, 1990, p.53 e n., p. 70.

⁸ Cfr. *Il processo Bandi. L'assassinio di Livorno, 1 luglio 1894*, Roma, Perino, 1985 (Rist. anast.: Livorno, Nuova Fortezza, 1988).

⁹ "Oh, chi non ha vissuto come vivemmo noi in quei giorni d'anietà, d'entusiasmo, di santo amore per la patria, non può dire di aver provato quanto sia dolce e quanto sia bella in certi momenti la vita", G. BANDI, *I Mille*, cit., p. 157. Cfr. R. CERTINI, *Il mito di Garibaldi*, cit., p. 90.

¹⁰ Sul successivo uso politico del garibaldinismo, mi limito a citare: M. ISNENGI, *Gli usi politici di Garibaldi dall'interventismo al fascismo*, in "Rivista di Storia contemporanea", n. 4, 1982 (Cfr. anche *Garibaldi condottiero: storia, teoria, prassi*, a cura di F. MAZZONIS, Milano, F. Angeli, 1984). Rimando infine alla sintetica ma efficace bibliografia e ai commenti in S. LA SALVIA, *Garibaldi*, cit., pp. 111-122.

¹¹ A. ROMANO, *Storia del movimento socialista in Italia*, Vol. II, Milano - Roma, F.lli Bocca, 1954, p. 290.

¹² Cfr. G. ZACCARIA, *La fabbrica del romanzo: (1861-1914)*, Genève; Paris, Slatkine, 1984.

Il rilievo del garibaldinismo va comunque visto anche, e forse soprattutto, nella sua dimensione europea e internazionale. Basti pensare alla fama di Garibaldi come “eroe dei due mondi”, al suo stretto legame con i movimenti per l’indipendenza sud-americana, alla sua partecipazione alle battaglie del Rio Grande e nell’Uruguay¹⁴. E il mito di Garibaldi si estendeva agli Stati Uniti d’America, dove il Presidente Lincoln avrebbe voluto l’italiano alla guida delle sue truppe nella guerra di secessione¹⁵.

Così, sul piano europeo, a Garibaldi e alle sue imprese si legarono personaggi come lo scrittore francese Alexandre Dumas¹⁶ o la giornalista inglese Jessie White Mario¹⁷, al seguito del generale e delle sue camicie rosse in veste di finanziatori o di veri e propri “articoli viaggianti”. Il loro contributo al consolidamento del mito di Garibaldi comprendeva suggestivi *reportages* pubblicati sulla stampa italiana ed estera nel corso stesso di singole imprese garibaldine¹⁸. Ma ancora una volta prevalevano i *feuilletons*, che poi sfociarono in saggi più organici dedicati alla biografia o alle memorie del Generale¹⁹.

In realtà – fermo restando il contributo dei singoli individui – il movimento garibaldino assume ben più ampi risvolti e significati nel quadro europeo di metà ‘800. Un quadro, al cui interno fin dalla

¹³ *Narratori italiani dell'Ottocento*, cit., p. 208.

¹⁴ Cfr. A. BOLDRINI, *Il mito di Garibaldi nella letteratura del Rio Grande do Sul*, Roma, Istituto internazionale di studi Giuseppe Garibaldi, 1993.

¹⁵ Cfr. G. ARFÉ, *La guerra di secessione americana nei dispacci del rappresentante italiano a Washington*, in “Annuario dell’Istituto Storico Italiano per l’Età Moderna e Contemporanea”, Vol. XIII–XIV (1961–1962), [Roma 1966?], pp. 181–349; ID., *Un diplomatico italiano interprete della guerra di secessione: Giuseppe Bertinatti*, in *Atti del II Symposium di Studi Americani*, Firenze, 27–29 maggio 1966, Firenze, s.l., s.d., pp. 201–212.

¹⁶ Cfr. *Le Garibaldiens : Révolution de Sicile et de Naples; Une Odyssée en 1860*, Paris, Calmann-Lévy, 1861.

¹⁷ Tra le numerose ristampe, cfr. J. WHITE MARIO, *Vita di Garibaldi*, Biblioteca Edizioni Studio Tesi, Pordenone, 1986.

¹⁸ Sui rapporti di Dumas con alcune testate come il “Constitutionnel”, la “Presse”, il “Siècle”, e infine sul periodico franco-italiano *Indipendente-Indépendant* – da lui creato proprio in occasione della spedizione dei Mille –, cfr. M. MILANI, *Presentazione*, in A. DUMAS, *Le memorie di Garibaldi*, Milano, Mursia, 1973, p. 8. Tra le vicende dei giornalisti al seguito di Garibaldi, “sul Volturno [vennero feriti] parecchi uomini e fra gli altri il corrispondente del *Daily News*”, J. WHITE MARIO, *Vita di Garibaldi*, cit., p. 291.

¹⁹ Cfr. A. DUMAS, *Mémoires de Garibaldi*, Paris, Michel Lévy Frères, Libraires-Éditeurs, 1860.

prima metà del secolo si erano sviluppati numerosi movimenti di indipendenza nazionale, spesso profondamente imbevuti di istanze democratiche, come appunto nel caso di Giuseppe Garibaldi e di altri protagonisti del '48 italiano²⁰.

Un quadro, che comprendeva l'affermazione della nazionalità in Belgio e le insurrezioni indipendentiste dei polacchi contro la Russia. Parallelamente, nell'impero asburgico emergevano le rivendicazioni liberali e antigermaniche della Boemia, ma soprattutto quelle dell'Ungheria del liberal-democratico Lajos Kossuth evocate e celebrate dal poeta-combattente Sándor Petőfi.

Proprio tra i movimenti indipendentisti ungherese e italiano si strinse un particolare rapporto, favorito indubbiamente dalla comune contrapposizione all'Austria e dalla comune condizione "di profughi, esiliati, nostalgici della Patria lontana, con un avvenire incerto tra speranze, sogni e illusioni"²¹. Dal 1848 al 1867 tutto ciò portò ad un costante scambio di collaborazioni militari, di concertazioni politiche, di proclami ed espressioni di solidarietà come la "stupenda lirica dedicata all'Italia da Petőfi"²². Si trattò naturalmente di un rapporto collocato nell'ambito di più generali e articolate coordinate strategiche europee, con particolare riferimento ai rapporti diplomatici tra le maggiori potenze nel periodo della Restaurazione²³, così come alla rete di collegamenti intessuti dal Piemonte con gli avvenimenti dell'Austria²⁴.

Ma qui interessa soprattutto sottolineare la pressoché contestuale costituzione di un nucleo italiano (o per meglio dire del Lombardo-Veneto) che sotto la guida del bresciano Augusto Monti partecipò alla rivolta ungherese del 1848-49²⁵, mentre nasceva una

²⁰ Cfr. F. PIERONI BORTOLOTTI, *La donna, la pace l'Europa. L'Associazione internazionale delle donne dalle origini alla prima guerra mondiale*, Milano, Franco Angeli, 1985, p. 58.

²¹ E. GARIBALDI, *Garibaldi e Kossuth. I volontari in Italia e Ungheria nel 1848*, in *I volontari di Garibaldi e di Kossuth nel 1848 in Italia e in Ungheria*, Roma, Istituto internazionale di studi Giuseppe Garibaldi, 2000, p. 13.

²² *Ivi*, p. 7.

²³ Cfr. *Storia dell'Ungheria*, a cura di P. HANÁK, Milano, F. Angeli, 1996, Parte 3a, *La formazione della società borghese*; L. CHIALLA, *Politica segreta di Napoleone III e di Cavour in Italia e in Ungheria (1858-1861)*. Torino - Roma, Roux e C., 1895.

²⁴ Ciò vale per l'atteggiamento di Lajos Kossuth, che scelse di schierarsi con il Piemonte di Vittorio Emanuele II e la Francia di Napoleone III, nonostante la collaborazione con Giuseppe Mazzini, cfr. G. MAZZINI, *L'Ungheria e le nazionalità europee*, Milano, Società Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C., 1917.

Legione ungherese che rimase attiva per quasi venti anni nel Risorgimento italiano.

La *Legione ungherese* venne costituita alla vigilia della battaglia di Novara, poi sciolta dopo la sconfitta e infine riaggregata ottenendo il riconoscimento politico del Piemonte come *Esercito Nazionale Ungherese* nel giugno 1859²⁶. Nell'ambito complessivo di più di 3.000 uomini, figurarono alcuni tra i più preziosi collaboratori di Garibaldi. Tra tutti si distinse Stefano Türr, per Garibaldi un "prode", un "valoroso compagno d'armi", un "amico" che gli fu a fianco nello sbarco dei Mille a Marsala e su cui contava particolarmente per condurre alla vittoria i combattenti in nome di un'Italia indipendente e unificata²⁷. Del resto, da parte sua lo stesso Garibaldi, già all'indomani dell'Unità venne individuato dal Presidente del Consiglio Bettino Ricasoli come il capitano di una impresa – poi inattuata – che in base ad un progetto di Kossuth doveva attaccare l'Austria dal Danubio²⁸. E inoltre all'epoca della campagna del Tirolo egli prospettò personalmente una impresa militare per la "liberazione" dell'Ungheria dall'Austria²⁹.

I protagonisti del nucleo garibaldino ungherese spesso provenivano dalle file di ufficiali e sottoufficiali dell'esercito e avevano compiuto un percorso comune, segnato dall'adesione alle Società segrete e principalmente alla Massoneria, ma anche dalla progressiva integrazione tra partecipazione politica, impegno militare e attività pubblicistico-letteraria³⁰.

²⁵ Cfr. F. BETTONI-CAZZAGO, *Gli italiani nella guerra d'Ungheria 1848-49: storia e documenti*, Milano, F.lli Treves, 1887. "La Legione italiana fu costituita nel 1849 a Debrecen [...] Si componeva allora di due compagnie della forza complessiva di 343 uomini", S. GIGANTE, *Italia e italiani nella storia d'Ungheria*, Fiume – Trieste, Stap. Tip. Nazionale, 1933, p. 188. Cfr. inoltre *Italia e Ungheria nell'epopea risorgimentale*, a cura della Società amici dell'Ungheria, Roma, Lozito, 1961.

²⁶ E. GARIBALDI, *Garibaldi e Kossuth*, cit. p. 11.

²⁷ IBIDEM.

²⁸ J. WHITE MARIO, *Vita di Garibaldi*, cit., p. 343.

²⁹ "[...] egli sperò questa volta di essere spedito lungo l'Adriatico, con facoltà di mettere in rivoluzione l'Ungheria e d'operare d'accordo, bensì indipendentemente dall'esercito regolare", IVI, p. 363.

³⁰ Ma la vena letteraria non mancava allo stesso Garibaldi, autore di romanzi e versi poetici, tra cui quel *Poema autobiografico* dove ancora una volta rendeva omaggio a Stefano (István) Türr, cfr. G. GARIBALDI, *Poema autobiografico (dall'autografo): ...carne alla morte e altri canti inediti*, pubblicati da G. E. CURATOLO, Bologna, N. Zanichelli, 1911.

È appunto in tale ambito che si collocano la figura dell'esule Gustave Frigyesi – ufficiale dell'esercito in Ungheria – e la sua partecipazione al Risorgimento italiano. Costretto a lasciare il proprio paese e a rifugiarsi in Svizzera dopo le repressioni austro-russe dell'agosto 1849 – le stesse che portarono Kossuth in Turchia e causarono la morte di Petőfi – Frigyesi trovò nel movimento per l'indipendenza italiana un approdo come protagonista dell'associazionismo massonico, delle imprese militari, del contributo alla memorialistica del settore. In particolare, lasciò un'impronta nell'impegno garibaldino per l'unificazione di Roma al nuovo Stato unitario.

Comunque, il suo fu un contributo più ampio e articolato nel tempo, che un altro protagonista dell'epopea garibaldina, come il futuro deputato Pietro Delvecchio, enfaticamente così ricordava:

Gustavo Frigyesi è un patriota ungherese, il quale [...] disertate le file austriache, [nel 1859] accorse in mezzo ai cacciatori delle Alpi. Il suo valore, l'intelligenza non comune, l'operosità straordinaria di cui è capace, la devozione con cui si è dedicato alla causa dell'indipendenza italiana e della libertà così gli valgono in breve l'ammirazione de' propri compagni, e la stima e l'affetto del Generale Garibaldi; e verso il finire della campagna del 1860, egli è Luogotenente Colonnello nell'esercito meridionale. Nel 1866 ha il comando del Secondo battaglione del Nono reggimento comandato dal Colonnello Menotti, e compie tra gli altri quell'ardito fatto del monte Giove, che Garibaldi in un suo telegramma al Ministero chiamava il più brillante della campagna³¹.

Un fondamentale punto di riferimento in territorio italiano fu per Frigyesi la Loggia massonica *Dante Alighieri* di Torino – da cui ebbe poi origine il Grande Oriente d'Italia³². Una tale adesione in primo luogo conferma l'importanza della rete massonica nel corso dell'800, per quanto riguarda il sostegno ad ogni singola nazionalità in un contesto europeo di popoli fratelli³³. All'indomani

³¹ P. DEL VECCHIO, *La colonna Frigyesi e la campagna romana del 1867*, Torino, Tipografia della Bandiera dello Studente, 1867 (ristampato in BIBLIOTECA PATRIOTTICA, *Mentana*, ROMA, Edoardo Perino Editore-Tipografo, 1886), p. 14.

³² L. POLO FRIZ, *La Massoneria italiana nel decennio post-unitario*, Ludovico Frapolli, Milano, Franco Angeli, 1998. Per un inquadramento generale della Massoneria italiana tra '800 e '900, cfr. A.A. Mola, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Milano, Bompiani, 1992.

³³ CFR. F. CONTI, *De Genève à la Piave. La franç-massonerie italienne et le pacifisme démocratique 1867–1915*, in *Les Etats-Unis d'Europe. Un Projet pacifiste*, M. Petricioli, D. Cherubini, A. Anteghini (eds), Bern, Peter Lang, 2003, pp. 213-240. Sul rapporto tra pacifismo e identità nazionale, cfr. inoltre V. COLLINA, *Les Etats-Unis d'Europe : humanité paix et amour de la Patrie*, Ivi, pp. 75-96.

dell'Unità, nella Torino capitale d'Italia, il Venerabile della *Dante Alighieri* Lodovico Frapolli era mobilitato a favore delle rivendicazioni nazionali polacche, rumene e ungheresi, e la sua Loggia ne raccolse non pochi esponenti. Tra i circa 200 affiliati degli anni 1862–67, gli Ungheresi erano 33, di cui ben 31 militari³⁴. Vi figurava dunque anche Frigyesi, per il quale nel 1867 doveva aprirsi una ulteriore e decisiva esperienza.

Mentre l'Ungheria otteneva dall'Austria solo il compromesso della “duplice monarchia”, per il neonato Regno d'Italia si apriva una nuova stagione garibaldina: il confronto militare con le truppe francesi di Napoleone III per la conquista di Roma. Intanto, nel gennaio del 1867 la *Legione ungherese* in Italia veniva sciolta “con ultimo comandante il colonnello Foldvarj che consegnava la bandiera all'Armeria reale di Torino”³⁵.

Non si concludeva però la partecipazione di Gustave Frigyesi alle imprese garibaldine in Italia: nella vicenda di Monterotondo e poi di Mentana egli fu a fianco del Generale come comandante di una colonna militare. E ancora una volta si distinse per dedizione e eroismo al fianco dei suoi compagni italiani³⁶. Nonostante la sconfitta finale, l'impresa dell'ungherese fu subito celebrata da Pietro Delvecchio, che vi aveva personalmente partecipato:

Nel 1867 trovandosi a Firenze, viene arrestato il 23 settembre e tradotto ai confini. Ma Frigyesi ha cuore italiano – ed alle prime notizie di Roma eccolo aver tentato tre valichi delle Alpi e ricomparire a Terni. La venuta sua rallegrò molti, rallegrò tutti quelli che apprezzandone l'ingegno e la capacità militare vedevano quanto sarebbe stata utile l'opera sua nelle prossime battaglie, e Frigyesi non smentì la sua fama. In meno di quarantotto ore riuscì ad organizzare un piccolo corpo composto di mille uomini circa³⁷.

La ricostruzione di Delvecchio proseguiva poi con la descrizione dell'ulteriore convergere di volontari, della divisione in colonne e

³⁴ Cfr. L. POLO FRIZ, *Una grande Loggia: la Dante Alighieri di Torino*, in *Storia della Massoneria Moderna in Italia*, www.lamelagrana.net/storia/dante_alighieri.html.

³⁵ E. GARIBALDI, *Garibaldi e Kossuth*, cit., p. 13.

³⁶ Secondo una suggestiva ricostruzione della sfortunata avventura di Garibaldi a Mentana, “gli ufficiali gli si segnarono sotto gli occhi con disperate prove di coraggio: [...] Fabrizi, Menotti, Guerzoni, Cella, Bezzi, Frigyesi [...] La colonna di Frigyesi, a passo di corsa, circondò ed occupò il convento dei cappuccini scalando l'altissimo muro [...]”, J. WHITE MARIO, *Vita di Garibaldi* cit., pp. 432-433.

³⁷ P. DEL VECCHIO, *La colonna Frigyesi e la campagna romana del 1867*, cit., pp. 14-15.

battaglioni, del ruolo attivo di Frigyesi non solo sul piano strettamente militare ma anche in quello organizzativo e nella costante collaborazione con gli altri luogotenenti e con i propri ufficiali per garantire l'efficienza delle truppe. E se il tono complessivo era quello celebrativo e nostalgico del reduce, non mancavano i riferimenti alle difficoltà di dare compattezza all'esercito garibaldino. Inizialmente lo stesso Frigyesi si trovò ad essere

coadiuvato in modo soddisfacente da alcuni ufficiali, e malamente dai più [...] uno perdette buona parte della compagnia in una marcia; un altro si allontanò e lasciò la colonna [...] Per la poca volontà di costoro, pei disagi e le fatiche incontrate, molti volontari avevano abbandonato la colonna e si erano sbandati, per modo che le compagnie erano d'alquanto sottilizzate, e la disciplina [...] di molto si era rilassata. Non era il Frigyesi l'uomo che, per timore d'impopolarità, non osasse riparare a questi inconvenienti. Devoto al proprio dovere, innanzi al medesimo non riconosce timori né simpatie. Frigyesi fu risoluto e giusto, e in meno di ventiquattro ore tutto era cambiato³⁸.

I comandanti delle tre colonne superarono gli "inconvenienti" prima dell'arrivo dello stesso Garibaldi, per poi vincere la battaglia di Monterotondo e affrontare con eroismo lo scontro con i francesi a Mentana. Allora Frigyesi rischiò la sua stessa vita, mentre i garibaldini chiudevano l'impresa del 1867 offrendo i loro "petti intemerati su cui Napoleone III sperimentava i fucili *chassepots*".

Ma il 1867 fu anche l'anno del Congresso internazionale di Ginevra, che poco prima dell'impresa di Mentana mobilitò gli ambienti massonici di tutta Europa, mentre era in corso la controversia sul Lussemburgo e si era alla vigilia della guerra franco-prussiana. Tra i delegati erano ben marcate le influenze ideali della Rivoluzione francese, in particolare quelle giacobine, così come le tendenze anticlericali autorevolmente espresse dal Presidente onorario Giuseppe Garibaldi³⁹. Tra i protagonisti del dibattito figurarono esuli francesi che si opponevano al regime di Napoleone III, eredi delle idee proudhoniane, internazionalisti anarchici come lo stesso Michail Bakunin e stretti collaboratori di Karl Marx⁴⁰.

Accanto a Garibaldi – ovvero in seno alla delegazione italiana – ancora una volta compariva Frigyesi, all'epoca residente proprio

³⁸ IVI, p. 22.

³⁹ Cfr. A.P. Campanella, *Garibaldi and the first Peace Congress in Geneva in 1867*, in "International review of social history", V (1960), pp. 456-486.; F. Conti, *Garibaldi e la massoneria*, in "Hiram", 2002, n. 2. pp. 57-62.

nella città svizzera. Si collocava così tra i tanti “espatriati per motivi politici o di lavoro”, che spesso avevano cessato di identificarsi “tout cour” con il proprio paese di origine⁴¹.

Dal Congresso di Ginevra nasceva la Lega internazionale della Pace e della Libertà (LIPL), ispirata ad un pacifismo democratico e europeista diffuso attraverso il proprio organo di stampa, “Les Etats-Unis d’Europe”⁴². Si trattò di una esperienza destinata a durare fino alla Seconda guerra mondiale, con un intreccio di personaggi e movimenti che da un lato mantennero ben salda la propria matrice repubblicana e democratica, dall’altra seppero collaborare con altre componenti pacifiste in nome di una soluzione definitiva dei contenziosi internazionali⁴³. Perciò la LIPL concorse costantemente alle iniziative in favore dell’arbitrato internazionale, alla creazione di organismi come il Bureau de la Paix, allo sviluppo degli ambienti in cui nacque e si consolidò il conferimento del Premio Nobel per la Pace⁴⁴.

Ciò che qui interessa sottolineare è che sui primi numeri de “Les Etats – Unis d’Europe” si pubblicò a puntate la ricostruzione che Frigyesi scrisse della propria esperienza a Mentana. Dal gennaio 1868 come *feuilleton* di prima pagina comparve la dettagliata ricostruzione della *Campagna romana* del 1867, alternata con i ricor-

⁴⁰ Cfr. M. SARFATTI, *La nascita del moderno pacifismo democratico e il Congrès international de la Paix di Ginevra*, Con un’ Appendice di scritti garibaldini relativi al Congresso di Ginevra ed alla Ligue Internationale de la Paix et de la Liberté, “Quaderni del Risorgimento”, n. 3, 1981, Milano, Edizioni Comune di Milano, (1983).

⁴¹ Ivi, p. 29.

⁴² CFR. D. CHERUBINI, *Si Vis Pacem Para Libertatem et Justitiam. Les Etats-Unis d’Europe, 1867-1914*, in *Les Etats-Unis d’Europe. Un Projet pacifiste*, cit., pp. 3-48. Cfr. Inoltre EAD., *Un giornale per gli europei. Les Etats-Unis d’Europe, 1867-1914*, in “Studi senesi”, a. CXV, fasc. II, 2003.

⁴³ Cfr. M. MOLNAR, *La Ligue de la Paix et de la Liberté: ses origines et ses premières orientations*, in ASSOCIATION INTERNATIONALE D’HISTOIRE CONTEMPORAINE DE L’EUROPE, *Mouvements et initiatives de Paix dans la Politique internationale, 1867-1928*, Actes du colloque tenu à Stuttgart 29-30 août 1985, édités par J. Bariety et A. Fleury, Berne, Peter Lang, 1987.

⁴⁴ A dimostrazione dell’europeismo di Garibaldi e della sua eredità anche tra i pacifisti, si ricordi per esempio che tra le componenti pacifiste italiane, l’Unione lombarda all’inizio del ‘900 pubblicava un appello che il Generale aveva rivolto alle potenze europee dopo la grande vittoria del Voltorno, *contro le guerre e per la Federazione europea*, cfr. SOCIETÀ INTERNAZIONALE PER LA PACE UNIONE LOMBARDA, *Garibaldi contro le guerre e per la Federazione Europea*, Milano, Tip. F. Barcolli, 1911.

di personali che Garibaldi aveva raccontato a Frigyesi, contribuendo a fargli vivere quelli che egli riteneva “des plus heureux souvenirs de ma vie”⁴⁵.

Un esule ungherese ripercorreva così i propri trascorsi risorgimentali in Italia, per un giornale che voleva rivolgersi a tutti gli europei. L'epopea garibaldina riviveva pressoché in tempo reale per i lettori d'oltralpe, perché ad essa guardassero con la stessa ammirazione e le stesse aspettative che Bandi e altri reduci sollecitavano nei lettori italiani. Era questo un modo per estendere simbolicamente l'esperienza del Risorgimento italiano a tutto il Vecchio continente, auspicando un *Risorgimento dell'Europa* in nome della democrazia, della libertà, della fratellanza tra suoi i popoli e le sue nazioni.

Se quindi la vicenda di Frigyesi in parte è nota ma in gran parte è tuttora da ricostruire, ciò vale ancor di più per quella di un altro ungherese vissuto in Italia sul finire dell'800, un finanziere ebreo che si firmava E. E. Oblieght⁴⁶. Sulle sue origini rimangono numerosi dubbi e misteri, tanto che non è certa l'esatta grafia del cognome, mentre il nome – quasi sicuramente traducibile come Ernesto Emanuele – è stato talvolta trasformato in Eugenio⁴⁷. Attivo in molti campi di investimento economico al di là dell'editoria – come la costruzione e installazione di funicolari o le lotterie –, nel complesso Oblieght sembra corrispondere al ritratto che ne ha fatto Franco Nasi:

Figlio di un rabbino croato-ungherese, si chiamava Obladt quando era maggiordomo alla corte di Massimiliano. Caduta l'Austria in Lombardia, l'uomo – statura media, ampio torace, spalle larghe e basette lunghe sotto la tuba [...] – mutò il nome nell'anglicizzante Oblieght, e tra Firenze e Milano fondò una piccola agenzia di pubblicità, che fece prosperare soprattutto quando, trasferitasi la capitale a Roma, trovò più ampio campo di attività negli ambienti politici⁴⁸.

⁴⁵ “Les Etats-Unis d'Europe”, a. I, n. 2, 12 janvier 1868.

⁴⁶ Cfr. “Fanfulla della Domenica”, a. I, n. 1, 27 luglio 1879.

⁴⁷ Cfr. V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Roma – Bari, Laterza, 1991, pp. 72-74. Cfr. inoltre *La stampa italiana dell'età liberale*, a cura di V. CASTRONOVO E N. TRANFAGLIA, Roma – Bari, Laterza, 1976. Per l'esatta identificazione sono grata a Paolo Oblieght che ha dato un fondamentale contributo alle mie ricerche.

⁴⁸ F. NASI, *Il peso della carta. Giornali, sindacati, e qualche altra cosa di Milano dall'Unità al fascismo*, Bologna, Editori Alfa, 1966, pp. 62-63. Cfr. inoltre O. MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, 2 Voll., Roma, Istituto di Studi romani, 1963, *passim*.

Pur con tanti misteri ancora da sciogliere, la figura di Oblieght è comunque assai nota tra gli studiosi di storia del giornalismo italiano. Ad essa si collega infatti il primo vero scandalo finanziario della gestione editoriale e della concentrazione di testate in Italia. Si trattò cioè di un episodio definitivamente maturato nel 1882 e tutto calato nella Roma affaristica sotto i governi della Sinistra storica nel periodo umbertino⁴⁹. Era quindi una realtà ormai ben lontana dall'epoca del Risorgimento, ma piuttosto proiettata verso il '900. Ovvero verso l'emergere di grandi concentrazioni economiche nell'industria pesante all'ombra del protezionismo di stato – con il loro progressivo ingresso nella proprietà dei giornali, con i “fondi neri”, il “balletto dei pacchetti azionari” e la volontà di influenzare decisamente l'opinione pubblica –, che doveva trovare il proprio culmine tra guerra di Libia, Prima guerra mondiale e primo dopoguerra⁵⁰.

Tutto ciò venne in un certo senso anticipato dallo scandalo provocato da Oblieght, il quale ormai operava ben al di là degli investimenti pubblicitari:

Installato nel suo ufficio di Piazza Montecitorio, cominciò ad occuparsi, più che delle quarte pagine, delle prime tre, acquistando qua e là giornali che, per le relazioni presenti o passate col governo e con uomini politici, potessero giovare alle sue attività, sempre più estese: “dalla funicolare di Napoli, alla banca, dai prestiti ai tramways, dalle lotterie al telefono ai viveri per l'esercito”⁵¹.

E intorno alle sue iniziative finanziarie ruotarono così tanti di quei personaggi che dopo l'esperienza garibaldina erano diventati esponenti di spicco della Sinistra storica, primo tra tutti il Ministro degli Interni del primo governo Depretis, Giovanni Nicotera⁵².

Proprio sotto la spinta di Nicotera, Oblieght si insediò nella proprietà di giornali legati all'area ministeriale, e perciò di ascendenza democratica e soprattutto profondamente anticlericali. Si trattava cioè della testata più “organica” e rappresentativa per la nuo-

⁴⁹ Cfr. A. CARACCIOLLO, *Roma capitale: dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

⁵⁰ Cfr. ancora V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, cit., pp. 175 e segg. Su un altro scandalo politico-editoriale pressoché contestuale alla vicenda di Oblieght – ovvero quello legato al processo contro il giornalista Pietro Sbarbaro, cfr. Ivi, pp. 79-81.

⁵¹ F. NASI, *Il peso della carta*, cit., p. 63.

⁵² Sulla partecipazione di Nicotera all'impresa di Mentana, cfr. ancora P. DEL VECCHIO, *La colonna Frigyesì e la campagna romana del 1867*, cit.

va classe di governo, ovvero il “Diritto”, accanto al “Bersagliere”⁵³, la “Libertà” e l’“Italia”, a cui si aggiungevano fogli *indipendenti* come il “Fanfulla” o *dissidenti* come il “Pungolo” di Milano⁵⁴.

Di fatto, tali manovre portarono Obliight a ricoprire un ruolo centrale nel giornalismo italiano tra gli anni '70 e '80: “Di lui si parlò moltissimo, si disse perfino che era «il dittatore dell’opinione pubblica italiana»”⁵⁵. Quando poi nei suoi traffici si trovò a rivendere le proprie partecipazioni azionarie, la scelta cadde sull’agenzia Bontoux et Fremy di Parigi, ovvero un’agenzia francese e per di più strettamente legata al Vaticano. La crisi politica che ne scaturì – soprattutto per il rischio di ingerenze straniere e clericali sulla stampa filo-governativa – fu risolta solo attraverso una inchiesta parlamentare, le dimissioni dei direttori, il riacquisto delle quote da parte di case editrici sicure⁵⁶. Da segnalare tra l’altro il caso del “Diritto”, la cui direzione venne temporaneamente assunta da quello stesso Pietro Delvecchio che aveva condiviso le imprese risorgimentali con Gustave Frigyesi⁵⁷.

Travolto dalla vicenda, Obliight è ricordato essenzialmente per questo, e non per quanto aveva fatto in precedenza, e soprattutto per il ruolo attivo e propulsore nel giornalismo della capitale tra gli anni '70 e '80.

Quelli furono infatti anche gli anni in cui “la poderosa crescita della città, la sua centralità politica e l’incremento della popolazione [favorirono] [...] il superamento dei ritardi accumulati nel passato e la nascita d’importanti imprese imprenditoriali anche nel settore della carta stampata”⁵⁸. L’affarismo dei nuovi ceti finanziari ed imprenditoriali si diffondeva nei settori più disparati, calandosi in una “atmosfera turbolenta, attivistica eppur già venata di decadentismo”⁵⁹. Ormai lontana dalle chiusure e dal provincialismo del perio-

⁵³ Sulla nascita di questo giornale, di fatto espressione della componente meridionale e soprattutto di Nicotera in alternativa al nucleo depretisiano, cfr. O. MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, cit., Vol. I, pp. 115-118.

⁵⁴ G. FARINELLI, E. PACCAGNINI, G. SANTAMBROGIO, A.I. VILLA, *Storia del giornalismo italiano. Dalle origini ai giorni nostri*, Torino, UTET, 1997, p. 183.

⁵⁵ F. NASI, *Il peso della carta*, cit., pp. 62-63.

⁵⁶ V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, cit.

⁵⁷ Cfr. O. MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, cit., Vol. I, pp. 304-305.

⁵⁸ A. CARTELLI, *L'intraducibilità del reale. L'eredità Ferramonti nella Roma bizantina*, in www.Let.unicas.it/links/news/iermano5.htm

do papalino, la capitale riuscì allora ad esprimere esperienze culturali e giornalistiche originali e significative⁶⁰.

Un notevole contributo a tale processo si ebbe nel 1879, con la nascita de “Il Fanfulla della Domenica” (supplemento del quotidiano “Il Fanfulla”), voluto e finanziato appunto da Oblieght. A dirigerlo chiamò un personaggio eclettico come il toscano Ferdinando Martini⁶¹ – deputato della Sinistra fin dal 1876 e futuro Ministro della Pubblica Istruzione –, che già sul “Fanfulla” aveva incisivamente dimostrato la propria vena di “giornalista-letterato”⁶².

Un altro autorevole personaggio come Francesco De Sanctis nel primo numero illustrò l’impegno a “levarsi al di sopra delle differenze politiche e, in un clima di assoluta indipendenza e di piena libertà di pensiero, svolgere una critica seria e costruttiva ispirata unicamente a criteri artistici”⁶³. Subito fu inoltre chiaro il proposito di “dilettare e contemporaneamente dare un indirizzo più fine al gusto letterario del tempo”. Il periodico diretto da Martini si avviò così a diventare “*archetipo di quella che sarebbe stata poi chiamata letteratura domenicale*, modello di successive riviste che cercarono di imitarne la formula, principale interlocutore culturale in quel periodo della nostra letteratura moderna che vide il distendersi della maturità artistica del Carducci e il primo fiorire dell’estro dannunziano”⁶⁴.

In sostanza il “Fanfulla della Domenica” fu il più significativo punto di approdo di quell’intreccio tra letteratura e giornalismo che nei primi decenni post-unitari era già affiorato sulle pagine dei maggiori quotidiani italiani. Un intreccio, che da un lato segnava per gli

⁵⁹ *Fanfulla della Domenica*, a cura di A. ARSLAN E M. RAFFAELE, Treviso, Canova, 1981, p. 9.

⁶⁰ Cfr. A. CHIERICI, *Il quarto potere a Roma: storia dei giornali e giornalisti romani*, Roma, E. Voghera, 1905, pp. Cfr. inoltre O. MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, cit.

⁶¹ Cfr. F. MARTINI, *Confessioni e ricordi, 1859–1892*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1928, pp. 251-273. Sul ruolo di F. Martini nella politica della Valdinievole e della Toscana, cfr. T. PASQUINELLI, *Ferdinando Martini, avvio di una carriera politica fra notabilato locale, rappresentanza e patronage*, in “Elite & Storia”, a. I. n. 1, febbraio 2001, pp. 101-115.

⁶² A. CARTELLI, *L'intraducibilità del reale*, cit. In particolare, sul “Fanfulla” Martini aveva introdotto e sperimentato [l’articolo di due colonne, più tardi chiamato “elzeviro”], *Fanfulla della Domenica*, cit., p. 11.

⁶³ O. MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, cit., Vol. .I, p. 379.

⁶⁴ *Fanfulla della Domenica*, cit., p. 11. (Il corsivo è mio).

intellettuali la conquista di un nuovo ruolo nella società sul piano professionale, e dall'altro vedeva il loro progressivo distacco dalla politica attiva⁶⁵. Del resto, proprio Martini e De Sanctis si distinsero allora tra i protagonisti delle critiche al parlamentarismo e alla corruzione di una Sinistra governativa ormai lontana dalle tensioni ideali del periodo risorgimentale⁶⁶. A fronte di una classe dirigente indebolita culturalmente, la letteratura e il dibattito tra gli intellettuali portavano un fondamentale contributo al formarsi di una opinione pubblica nazionale, utilizzando i canali dell'editoria giornalistica. In un tale contesto, si apriva dunque la stagione del *moderno giornalismo letterario*, che seppe subito coinvolgere i lettori – per lo più del ceto medio piccolo-borghese –, come dimostra l'alta tiratura del "Fanfulla della Domenica" con ben 23.000 copie nel gennaio del 1880⁶⁷.

Mentre era in pieno corso il confronto tra *veristi* e *idealisti*, il "Fanfulla della Domenica" divenne un cruciale punto di riferimento e una costante sede di contributi, scambi, polemiche, per numerosi letterati che da tutta Italia convergevano a Roma. Per descriverne sinteticamente l'importanza conviene riprendere direttamente le parole di Antonio Cartelli, che a proposito della sua redazione ha scritto: "[Vi] approdarono quasi tutti gli scrittori, i poeti e i critici italiani del secondo Ottocento: da Carducci a Olindo Guerrini, Enrico Panzacchi, Vittorio Betteloni, Giovanni Marradi, Mario Rapisardi, Domenico Gnoli, al giovane D'Annunzio, ai narratori come Giovanni Verga, Luigi Capuana, Emilio De Marchi, Vittorio Bersezio, Gerolamo Rovetta, Giuseppe Giacosa, Camillo Boito, Domenico Ciampoli, Gaetano Carlo Chelli, ai critici Giuseppe Chiarini, Enrico Nencioni, Vittorio Pica, Cesare De Lollis, Ugo Ojetti, Raffaello Barbiera, Camillo Antona Traversi"⁶⁸. E conviene infine ricordare le collaborazioni di tante scrittrici e poetesse oltre a Matilde Serao, con una complessiva ricchezza di interventi destinata a durare nel tempo, grazie all'impulso dato inizialmente da Martini e quindi dallo stesso Obleight⁶⁹.

⁶⁵ IBIDEM.

⁶⁶ Cfr. R. ROMANELLI, *L'Italia liberale (1861–1900)*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 210-211.

⁶⁷ O. MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, cit., Vol. I, p. 379.

⁶⁸ A. CARTELLI, *L'intraducibilità del reale*, cit.

Se si ricordi che Oblieght aveva anche guidato il “Pungolo” (forse il primo quotidiano per antonomasia in Italia, tanto che in milanese chi vendeva i giornali era detto “pungolista”), si comprende come il risvolto scandalistico della sua esperienza non ne esaurisca l’opera in campo editoriale. Seppur fondamentalmente orientato verso i traffici speculativi di tipo finanziario, egli seppe dar vita ad iniziative sempre innovative e tali da lasciare una profonda traccia nel panorama del giornalismo e della letteratura italiani. Tra tutti spicca il caso del “Corriere dei bambini”, da lui fondato nel 1881, ancora come emanazione del “Fanfulla”, ancora con la direzione di Martini: nel primo numero vi compariva la *Storia di un burattino* di Carlo Collodi, “pubblicata a singhiozzo fino al 25 gennaio 1883, infine raccolta in volume con il definitivo titolo di *Pinocchio*”⁷⁰.

Il contributo di Oblieght alla storia del giornalismo italiano merita dunque di essere rivisitato e analizzato, intrecciando le conoscenze sul piano storico e quelle sul piano letterario. Per questo mi è sembrato opportuno affiancarlo al variegato contributo di Frigyesi nell’epopea risorgimentale.

Tracciando un parallelo tra i due, si può affermare che Oblieght fu *casualmente* un *ungherese* in Italia, poiché la sua parabola finanziaria non fece che assecondare una tendenza ormai incubata nel rapporto tra potere politico, potere economico e opinione pubblica, quale si sarebbe dispiegato nell’Italia del primo ‘900. Frigyesi – da parte sua – rimase ungherese e si fece pur tuttavia italiano: in definitiva fu un vero e proprio *europeo*, per necessità politica ma anche per scelta personale e culturale. E il suo esempio appare particolarmente significativo oggi, mentre l’Ungheria entra a pieno titolo in quella Europa integrata, che ha visto l’Italia tra i paesi fondatori.

⁶⁹ Sulle vicende del “Fanfulla della Domenica” dopo lo scandalo Oblieght., cfr. ancora O. MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell’Ottocento*, cit., Vol. I, p. 380. Sul successivo impegno di Martini nel giornalismo letterario domenicale, cfr. C. A. Madrignani, *La Domenica letteraria di F. Martini e A. Sommaruga: Introduzione e Indici*, Roma, Bulzoni, 1978.

⁷⁰ L. F. BONA, *Appunti sulle origini e la storia del fumetto italiano*, in *Il fumetto italiano, 90 anni di avventure disegnate. Storia, autori e personaggi dal Corriere dei piccoli a Dylan Dog*, Milano, Superart, 1998.